

Stati Generali delle Donne – Ancona 24 aprile 2015
Donne, lavoro, diritti, contrattazione
Daniela Barbaresi - Segretaria Regionale CGIL Marche

La crisi ha colpito e colpisce le donne ancora pesantemente: 10.000 donne licenziate nel 2014 nelle Marche, 40.000 disoccupate (il doppio di 10 anni fa), un tasso di disoccupazione femminile che raggiunge il **12,7% e** che balza al **40,9%** per le più giovani.

Donne alle prese con un lavoro che non c'è o è un cattivo lavoro, un lavoro precario, discontinuo, instabile. Donne spesso impegnate in lavori poveri, con nuove segregazioni e rischi di marginalizzazioni. Lavori di bassa qualità che si accettano in mancanza di alternative. Lavori con orari ridotti anche a poche ore settimanali, part time involontari, lavori accessori, lavori a chiamata, prepotentemente cresciuti soprattutto negli ultimi anni, sostituendo sempre più il lavoro stabile.

La crisi ha determinato un complessivo peggioramento delle condizioni di lavoro di uomini e donne, determinando **un'apparente eguaglianza** che non è altro che un **livellamento verso il basso**, un progressivo e generalizzato **impoverimento generale** di tutti e tutte. Ma a guardare bene, **le diseguaglianze di genere ci sono e sono ancora marcate**: nei livelli di inquadramento, nei percorsi di avanzamento di carriera e soprattutto nelle retribuzioni, tanto che anche l'Unione Europea ha lanciato la campagna **"Equal Pay Day"** per la parità salariale. Peraltro, le lavoratrici marchigiane, oltre ad avere retribuzioni piuttosto inferiori alla media nazionale (2.100 € annui in meno), percepiscono in media **6.900 € lordi annui meno degli uomini**.

La **contrattazione** può e deve superare le diseguaglianze di genere ponendo al centro le condizioni di lavoro, l'organizzazione del lavoro, i diritti individuali e collettivi delle donne e degli uomini: stabilità, professionalità, salario, riqualificazione e formazione, ambiente e sicurezza, carichi di lavoro, parità e pari opportunità, flessibilità contrattata, orari, congedi, conciliazione dei tempi di vita e lavoro.

Gli **accordi non sono mai neutri**. Non lo sono gli accordi sul salario variabile, quando si collega il salario alla presenza. Non lo sono neanche gli **accordi difensivi**, sulla cassa integrazione o sulla mobilità. Non lo è soprattutto la **contrattazione sociale**.

Su alcuni di questi temi in questi ultimi anni abbiamo provato a misurarci. Si pensi alla promozione della **conciliazione dei tempi di vita e di lavoro**. Nonostante le difficoltà, accentuate dalla crisi, alcuni risultati li abbiamo ottenuti tanto che sono ormai circa **60 gli accordi aziendali** che hanno introdotto misure volte a favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro: orari flessibili in entrata e uscita, congedi aggiuntivi, part time reversibile per le donne al rientro dalla maternità, e per donne e uomini che devono assistere familiari non autosufficienti. Esempi di **buona contrattazione integrativa** con la giusta attenzione ai bisogni delle persone, donne e uomini.

Ma adesso occorre **andare avanti** e portare quei temi sui **contratti nazionali e renderli esigibili per tutti e tutte**. Ma soprattutto, occorre andare oltre la sola gestione degli orari (non possiamo accontentarci di qualche part time in più), e provare a contrattare una **diversa organizzazione del lavoro**. Organizzazione del lavoro in senso ampio, perché organizzazione del lavoro significa anche **competenze, professionalità, formazione, produttività, salario**, necessaria ricomposizione di quel lavoro che si è fatto sempre più frantumato, discontinuo, precario.

E se le donne cambiano, occorre **cambiare la contrattazione** e contrattare **le reali condizioni di lavoro** di uomini e donne, analizzando il lavoro con un'ottica di genere. E il tema della **parità**, non solo delle **pari opportunità**, deve tornare ad essere centrale. Peraltro salari più bassi significa **basse pensioni**, quando già oggi le pensionate marchigiane percepiscono una pensione media lorda mensile di meno di **600 €**, ben al di sotto di quella percepita a livello nazionale.

Oggi il lavoro che non c'è è la grande priorità. E' necessario tornare a creare lavoro. Per questo serve una strategia complessiva che apra opportunità e **prospettive di lavoro per tutte e tutti, e di tutela dei redditi e delle pensioni**, superando questo momento di incertezza, disagio e forte difficoltà attuale. Il **"Piano per il Lavoro"** proposto dalla CGIL rappresenta proprio il contributo in termini di progettualità e idee per **creare lavoro** per dare futuro e sviluppo al Paese.